

TRA ARTE E NOBILTÀ

La straordinaria esperienza di Nives Losani, "modellista" in casa reale



"Style" realizzato da Nives per la collezione autunno/inverno 78/79.

Al citofono si coglie lo stesso pragmatismo usato molto probabilmente nei confronti di suo padre quando, scocciata per un lavoro che le stava ormai stretto, sbottò in un improvviso, ma anche preconcipito " *uli là via par fa alc di plui ...*". E papà Berto, di rimando, lasciando impietrita la consorte Carmela, le spiaccicò sotto il naso la pagina del Gazzettino con le inserzioni che, nell'edizione di quello stesso giorno, trattavano della ricerca di esperte in sartoria da parte di alcuni "ateliers" londinesi.

Non ci mise più di qualche attimo per cogliere quell'inaspettato assist e poi dar fondo alla sua

determinazione e risolutezza, brigando anche per forzare talune attestazioni necessarie alla predisposizione del curriculum, che doveva rappresentare le cosiddette credenziali.

E quando, trascorsi alcuni mesi, si vide recapitare un plico contenente il contratto di collaborazione da sottoscrivere, ci pensò ancora papà, con l'autorevolezza e la fermezza che gli derivavano dall'esperienza in funzioni di responsabilità ricoperte nel rigore del corpo dei "pompieri",

a far rientrare in se mamma Carmela, assalita da non poche canoniche preoccupazioni materne nei confronti dell'ignoto di un mondo allora ancora tanto lontano ed imperscrutabile.

Londra, infatti, appariva la grande metropoli che respirava il fascino di una monarchia costituzionale tra le più importanti dell'epoca, ma anche le stravaganze indotte dalle dinamiche sociali prodotte da un porto vastissimo e dall'enorme importanza del proprio centro industriale e commerciale, bancario e culturale.

Ben legittime si dimostravano, quindi, le ansie di una mamma in un minuscolo rione rurale di un'altrettanta microscopica cittadina nei cui orti le nonne, prima di metter mano alle loro

pratiche dell'alba, si segnavano ancora come quando si entra in chiesa, e incidevano una croce con lo spago da cucina sulla polenta prima di romperla, similmente alla gestualità del celebrante sull'altare.

Inizia così la straordinaria avventura di Nives Losani, una sanrocara con il "doc" incorporato (" *soi nassuda in via Sanpieri*") che ha avuto il merito - grazie ad alcune capacità non comuni, intermedie dalla cocciutaggine e da un'esuberante fermezza - di saper esprimere l'arte e la fantasia, ma soprattutto il talento creativo (come vedremo in seguito) nel "mondo del filo e delle forbici", e di veder ripagati sacrifici ed affetti abbandonati, con l'apprezzamento, la stima, l'ammirazione, ma soprattutto l'amicizia in un mondo, nel quale - talvolta - la manipolazione della "noblesse oblige" standardizzata nei meccanismi della celluloida, lascia tuttavia emergere anche squarci di profonda umanità.

Come quella che emanava dal volto lindo e dal tratto gentile di "Lady Diana" che a lei affidò la realizzazione del proprio guardaroba (dal 1984 al 1997) e che, nel corso del loro primo incontro nelle magioni reali, con estrema naturalezza la salutò con un disarmante " *I'm Diana, I'm glad to meet you!*", e senza altri formalismi continuò a conversare con lei amabilmente, trasmettendole percezioni di profonda familiarità.

Lo rammenta con la trasparenza nel volto quel suo primo approccio con la "principessa del sorriso", che non era certo una sex symbol, ma graziosa, senza essere straordinariamente bella e, pur essendo donna di grande sensibilità, non le si potevano attribuire doti eccezionali; con alcune ombre sull'infanzia, sulla tormentata vicenda con Carlo dei

TRA ARTE E NOBILTÀ

La straordinaria esperienza di Nives Losani, "modellista" in casa reale



Altro modello particolare dell'atelier di B. Gibb, opera di Nives.

soffocante della corte – agli ammalati di Aids e presso le missioni di Madre Teresa di Calcutta; cercando di avvicinare poveri e sofferenti “in segreto” evitando paparazzi e curiosi, riuscendo così a rendersi incredibilmente popolare in quelle regioni del mondo dove malattie, guerre e povertà rappresentano ancora oggi piaghe secolari, e lasciando ovunque l'immagine inconsueta di un'alta aristocratica così vicina ai bisogni dei sofferenti. I primi passi

Non è comodo né affatto facile, per Nives, l'approdo alla conoscenza del mestiere

di sarta e, nonostante la presenza anche a San Rocco, di alcune brave artigiane del cucito, meglio il “mar grande”, lo Jeralla di Trieste che è uno studio tecnico di abbigliamento dove, assieme all'inseparabile amica Loreta Madriz – grazie alla quale per un po' “ruba” i primi rudimenti del mestiere dalle sapienti mani della “zia Pina” in un camerino-laboratorio di via Fauti 41 – sbarca nei primi mesi del 1955, compiendo levatacce mattutine per infilarsi in una carrozza di III^a, che le riportava a casa a tramonto avanzato senza la certezza che la giornata di lavoro si sarebbe esaurita lì.

Quasi un paradosso se posto a confronto con un fenomeno di costume odierno costituito dalla cosiddetta generazione di rinunciatari o “generazione né-né”, ovvero di giovani che dichiarano di non avere un progetto su cui riversare il proprio interesse; quindi, non studia e non lavora, dagli esperti definita generazione di apatici,

indolenti, conservatori, soddisfatti solo della vita presente, senza illusioni né semplicemente progetti sulla vita futura. Un modo di concepire l'esistenza che qualcuno chiama “il venir meno del gusto di vivere”. Ma qui il ragionamento diverrebbe complesso e prenderebbe di mezzo la famiglia, contesto educativo fondamentale allora, ridotta oggi a semplice ammortizzatore sociale e talora troppo comoda area di parcheggio, indicativa in fondo della catastrofe educativa che coglie chi ha il compito di far crescere.

Di tutt'altro spessore si era avvertita quella sorta di ribellione in famiglia da parte di Nives che, nella propria miccia esplosiva celava lo spirito della ricerca di affermare i talenti che sapeva di possedere, mettendo in gioco anche il distacco dagli affetti di casa. In terra inglese giunge via Milano dopo un breve stage e l'approccio è subito di quelli forti: un atelier di giacche da uomo di dimensioni incredibili per i tempi.

La notorietà quindi – è il 1966 -, il gran balzo nella “maison” di Bill Gibb, unanimemente considerato lo stilista inglese principe dell'alta moda del '900 per l'estro e la fantasia che caratterizzavano le sue creazioni e che incontravano spesso i gusti delle dive della celluloido (un nome tra i tanti quello di Liz Taylor) e delle modelle di grido, tra cui la famosissima Twiggy.

Ed è incredibilmente rapido il suo imporsi all'attenzione del maestro.

“ Capita che un pomeriggio Bill rammenta divertita Nives, alle prese con un modello che non riusciva a far “cadere” in modo appropriato nell'azione di prova, ad una mia piccata osservazione critica con la quale gli sottolineavo che, nemmeno dopo che le mucche fossero ritornate in

stalla quella sera, lui sarebbe riuscito a venirne a capo, sbotta in una replica da getto della spugna dicendomi: se credi di saper far meglio, accomodati! ; era quello il segnale che aspettavo per cogliere e sviluppare immediatamente l'idea che avevo già in testa. Il risultato lo lasciò di sasso e da quella “contingenza” nacque la mia mutazione da sarta “tout court” a modellista, la cosiddetta “pattern cutter” nell'arte sartoriale inglese: In tutti gli anni di collaborazione con Bill, non ricordo una sola osservazione da parte sua sul mio operato”.

L'alta aristocrazia che si rivolge all'atelier per adeguare il proprio guardaroba, consente a Nives incontri e conoscenze nel mondo del jet-set che rivela una variegata e talvolta “curiosa” umanità. Lei preferisce però lo “screening” per trarre da quei ricordi solo taluni siparietti con i bei nomi dell'arte e del cinema che si sono valse delle sue “intuizioni” nel vestir bene, soprattutto nel corso di un suo breve intervallo che la porta a



Abito in pizzo e crepe di B. Sassoon eseguito da Nives nel 1986 per Lady “D”.

Windsor, sugli amori e tradimenti che l'hanno costellata. Una ragazza fragilissima, eppure capace di sfidare per anni una regina di ferro come Elisabetta d'Inghilterra; una donna piena di complessi e bisognosa d'aiuto, ma anche costantemente impegnata a soccorrere gli ultimi, i meno ascoltati, i dimenticati, operando in molti settori umanitari, specie nella battaglia contro le mine anti-uomo, che falcidiano i bambini nelle regioni martoriate dalla guerra e dai conflitti etnici; a portare il conforto e la solidarietà – sbarazzandosi dell'atmosfera



Nives Losani appare in una rarissima foto di gruppo assieme allo stilista B. Sassoon, alcuni disegnatori dell'atelier e modelle in procinto di sfilare.

TRA ARTE E NOBILTÀ

La straordinaria esperienza di Nives Losani, "modellista" in casa reale

scoprire il mondo statunitense, grazie all'insistente invito di un'amica londinese che la ospita nella ridente località californiana di Big Sur dove il proprio consorte, nel ristorante Nepenty accoglie spesso frange del bel mondo hollywoodiano.

Di questa parentesi statunitense ricorda con simpatia una conversazione - davanti ad un bel piatto di pastasciutta da lei preparata per l'occasione su espressa richiesta del personaggio che rammentava i suoi trascorsi in Italia - con un loquace e garbato Clint Eastwood il quale le confidò che, se non avesse incontrato Sergio Leone, il regista della sua fortunata serie di western all'italiana, lui avrebbe continuato probabilmente nel mestiere di cameriere in qualche ristorante del west.

Risale anche ad allora una curiosa e singolare richiesta, da parte del dipartimento alla difesa degli USA, di entrare, in qualità di esperta di settore, in una ristretta equipe che avrebbe dovuto organizzare, a beneficio delle consorti dei militari statunitensi reduci dal Vietnam, un'alta scuola di sartoria dove poter affinare le loro abilità.

Prevale però, nonostante la proposta di un lusinghiero contratto, la volontà di rientrare a Londra, dove continua a mietere successi professionali e a dimensionare ulteriormente la sfera di conoscenze importanti, che si trasformeranno anche in duraturi vincoli di amicizia, tutt'ora vivi. Come quello, risalente al 1977, con Lady Anderson, moglie dell'ambasciatore britannico a Parigi che, durante uno dei frequenti e lussuosi ricevimenti alla sede diplomatica, la chiama a sé e la presenta - sottolineandola con circostanziate lodi, alla principessa Alessandra, che Nives in seguito "vestirà" stabilmente, traendone grandi gratificazioni.

CURSES La Losani is Queen of the bloody cutters

"If you know how to do it, bloody well do it!" Those were the words which transformed Cinderella Nives Losani into the Queen of Bill Gibb's cutting room.

That was back in 1966 when he was still at college, and the relationship between the tempestuous Convent-educated Italian girl and Scotland's dour doyen of the fashion world has blossomed to such an extent that the pair are virtually inseparable.

Kate Franklin, hypotenuse of the Bill Gibb triangle, reckons that "the organisation wouldn't function the same without Nives".

It was only after six years as a machinist at the bread-and-butter end of the fashion trade, that "La Losani" had the good sense to start arguing with Bill when he was doing fittings in his "Alice Paul" boutique.

She had the temerity to tell Gibb that he was getting nowhere with his patterns - fast! The fateful outburst - "bloody well do it" - which followed was both fortunate - and prophetic for both of them. And they haven't stopped arguing ever since!

Indeed, the fiery verbal battles between Bill Gibb and his indomitable pattern cutter have seriously affected her grasp of the English language. Arriving in England, aged 23 - after an argument with her father in Trieste, by the way - Nives spoke no English at all.

And today, she only claims fluency in the sort of Anglo Saxon expletives which get her own way with Bill Gibb!

Articolo del "Daily Mirror" dell'autunno '79 con un servizio su Nives Losani.

"D", accanto alla quale ha respirato anche quel particolare intreccio tra finzione e realtà che il "gossip" sulle vicende di Buckingham Palace trasmetteva ridondante sui vari "media" internazionali.

Ma l'equilibrio a la riservatezza che contraddistinguono Nives, non le consentono di soffermarsi su questo versante delle vicende di corte ed anche di un breve accenno ad alcuni degli episodi "scottanti" di cui è stata testimone, con tono inequivocabile mi invita a non dar conto.

Non così, invece, per uno dei

Poi, nel 1984, il secondo gran balzo nell'atelier di Belville Sassoon, l'altro guru della moda britannica, il cui stile conservatore viene particolarmente seguito dall'alta nobiltà, qualità che gli consente l'accesso privilegiato al "fitting" nei palazzi reali.

Inizia qui, per Nives, quella lunga stagione d'incontri con Lady

tanti siparietti capitati durante le innumerevoli "prove" per mettere a punto gli abiti a Diana: "Mi trovavo un pomeriggio a Kensington Palace e mentre procedevo all'allineamento dell'orlo di un abito che stavo provando alla principessa, applicando i soliti spilli, arriva gattonando il piccolo William e seguendomi, inizia a togliere gli spilli per porgermeli, trasformando così quella prova in un'operazione a quattro mani!"

Ricorda ancora l'ilarità dei giornalisti di corte nel commentare il frequente utilizzo di un abito blu a fiori - uscito anch'esso dalla abili mani di Nives - con il quale la principessa risulta immortalata in tante immagini di quegli anni e per il quale, secondo gli inviati, Diana andava pazza, indossandolo con frequenze al di fuori degli schemi richiesti dalle circostanze.

Per uno dei tanti accostamenti del destino, il crepuscolo e l'incombente ed agghiacciante tragedia che ha tolto di scena la "principessa del sorriso" coincide con il desiderio di Nives di stare accanto a suo padre, le cui condizioni di salute si erano aggravate.

Il dispiacere di lasciare Londra e quel mondo della creatività, il successo professionale in un ambiente spesso sofisticato ma anche capace di comunicare valori importanti di stima e solidarietà, veniva mitigato dall'aver consolidato una serie di rapporti d'amicizia veri che permangono ancora inalterati e che la portano ogni tanto a riassaporare il clima della "city".

E poi, in fondo, anche grazie al talento ed alle abilità espressi da Nives può darsi valore ad una famosa "massima" della mitica Cocò Chanel che diceva pressappoco così: "Vèstiti male e guarderanno il vestito; vèstiti bene e guarderanno la donna!"